

Recensione *La Signora del Martedì* - Tommaso Cappelli

Riflettendo a mente fredda su uno spettacolo così agghiacciante e contemporaneamente emozionante come *La Signora del Martedì*, mi sento di affermare che quest'ultima sia un'opera teatrale alquanto complessa da inquadrare nei classici schemi di tragedia e commedia; anzi, è fondamentale valutarla sottolineando con forza le due parti separate da un intervallo che mi era apparso alquanto inusuale, con le luci che si erano riaccese solamente 35/40 minuti dopo l'inizio. Questa decisione, che inizialmente mi era apparsa priva di senso, è invece una scelta magistrale della regia che opera una netta cesura a uno spettacolo dal sorprendente dualismo.

La prima parte dello spettacolo sembra infatti porre le basi per una commedia divertente ma non esilarante, assieme alle premesse conferite dalla presentazione:

Bonamante Fanzago è una pornostar decaduta che abita in un desolato hotel, la Pensione Lisbona, gestita da Alfredo, un uomo che manifesta sia nell'atteggiamento che nel vestiario la volontà di appartenere al genere femminile e che riesce a creare interazioni divertenti con gli altri personaggi.

L'unica fonte di reddito della pornostar è la cliente Nanà, dai modi eleganti e distaccati l'unica che il martedì pomeriggio si concede ancora del piacere da Bonamante, che ha finito per innamorarsi di lei e si tormenta su come conquistarla.

La clausola di segretezza concordata tra i due clienti della pensione e la proprietaria sembra infrangersi con l'arrivo di un indiscreto e strano giornalista in carrozzina, Pietro Belli, che chiede con insistenza un'intervista alla donna prima di venir cacciato senza troppi giri di parole.

All'intervallo, un giudizio affrettato poteva dare l'idea di uno spettacolo mediocre e senza particolari qualità, senza un'ironia particolarmente divertente né una trama coinvolgente.

Eppure, la lenta progressione di un racconto non troppo emozionante è la chiave per rendere ancora più sensazionali e strepitosi i colpi di scena che attraversano la ripresa.

Nel momento in cui si spegne nuovamente l'illuminazione, ecco che il ritorno del giornalista svela i segreti dei personaggi in scena: l'amichevole Alfredo diventa l'amante di un famoso politico morto suicida nella stessa camera 6 in cui dorme il gigolò, spaventato per il danno d'immagine, mentre Nanà rivela il proprio nome e cognome, Alfonsina Malacrida, condannata per l'assassinio di tutta la sua famiglia e da cui l'ostinato giornalista vuole ricavare un'intervista. Giuliana de Sio, interprete della Signora del Martedì, dipinge dunque il ritratto di una vita tormentata, costellata da povertà, alcolismo del padre, necessità di prostituirsi anche da giovane e culminata nel proprio ritorno a casa con i propri genitori e il fratello ucciso dagli usurai, in una periferia brutale e degradata. Come ciliegina sulla torta la polizia, nella ricerca di un capro espiatorio, estorce ad Alfonsina una confessione che la condanna a 20 anni.

Il giornalista cambia completamente volto una volta terminato il racconto, in cui aveva mostrato qualche segno di un'umana compassione: sembra quasi andare infatti nel rivelare alla donna di essere stato un suo assiduo cliente, mosso anche da un segreto amore dai contorni pedofili e disgustosi, con cui è particolarmente difficile empatizzare anche nelle forme di amore più dolci: come ogni bravo attore, Alessandro Haber sa delineare i contorni di un personaggio odiabile e ripugnante con ammirevole maestria.

Anche Alfredo assume contorni perversi e vendicativi, annunciando di aver avvelenato Pietro senza paura delle conseguenze, mentre l'unico personaggio alienato dall'evoluzione della storia è Bonamante, che sommato alla sua personalità inconcludente e confusa risulta un personaggio divertente e dai contorni amari.

La storia si conclude con Alfredo e Bonamante, legati da una solida amicizia, che decidono di scappare, convinti che il ritrovamento di un'assassina già colpevole sarebbe stato perfettamente plausibile. Si delinea dunque una tremenda tragedia dove la povera Alfonsina non solo non ottiene riscatto, ma è vittima di una realtà che la intrappola nuovamente in un discendente climax di eventi dal significativo *pathos* che la condannano a due possibilità: la prigione o la morte. Di fronte al possibile ritorno in cella, Alfonsina non esita a scolarsi la bevanda avvelenata pesantemente e a concludere questa magistrale narrativa con uno scenografico e commovente ballo di tango conclusivo, *fil rouge* mantenuto per tutta l'opera e che rende la Signora del Martedì un'eroina tragica a tutti gli effetti.

Tommaso Cappelli